

**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse  
**Herausgeber:** Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte  
**Band:** 87 (1993)

**Artikel:** Un esempio di storia diocesana : la Storia religiosa della Lombardia  
**Autor:** Vismara Chiappa, Paola  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-130240>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Un esempio di storia diocesana: la Storia religiosa della Lombardia<sup>1</sup>

Paola Vismara Chiappa

Il tema che mi è stato proposto è relativo alla *Storia religiosa della Lombardia*: la collana è ormai avviata al completamento, e sono quindi possibili delle considerazioni generali e dei bilanci. A mio modo di vedere, occorrono alcune premesse fondamentali, alle quali accennerò brevemente.

Non intendo soffermarmi sull'argomento «storia locale» nei suoi termini generali: merita soltanto ricordare la valorizzazione recente di una storia locale correttamente intesa, nel suo significato non riduttivo, e la rinnovata attenzione metodologica a questi aspetti della ricerca storica, a testimonianza della sua attualità e fecondità<sup>2</sup>.

Nel più ampio contesto delle ricerche di storia locale, lo studio della storia della Chiesa ha alcune valenze ulteriori, relative alla peculiare natura della materia e del suo oggetto, nonché alle sue stesse vicende, poiché, tesa tra interpretazioni indebitamente agiografiche e deformazioni determinate da presupposti di natura ideologica, con grande fatica essa si è affermata come disciplina squisitamente storica<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Con la sola integrazione delle note, si riporta qui il testo della comunicazione, mantenendone la forma colloquiale.

<sup>2</sup> Una precisa messa a punto del tema in: *La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, a cura di Cinzio Violante, Bologna 1982. Nel volume sono rivolti in modo più specifico alle questioni di storia religiosa: Cosimo Damiano Fonseca, *La storia della Chiesa medievale nella ricerca storica locale*, 85–103; Paolo Prodi, *A proposito della storia locale dell'età moderna: cultura, spiritualità, istituzioni ecclesiastiche*, 143–156; Gabriele De Rosa, *Aspetti della storia locale, sociale e religiosa nell'età contemporanea*, 173–185.

<sup>3</sup> Paolo Prodi ricorda, con particolare riferimento all'ambito italiano, alcuni fattori «che hanno segnato in modo particolare lo sviluppo degli studi di storia della Chiesa nell'età moderna sul piano locale come su quello generale»: «l'abolizione della facoltà di teologia nelle università pubbliche, la chiusura dell'insegnamento di storia

Per quello che riguarda le Chiese locali, l'attenzione nasce almeno in parte da una riscoperta – che è tipica del nostro secolo e soprattutto dell'età post-conciliare – di un aspetto importante della Chiesa universale, che consiste nel suo essere comunione di Chiese locali<sup>4</sup>. Se questo tema è particolarmente sviluppato in alcuni autori, vi è comunque un'accentuazione presso gli storici cattolici dell'idea della Chiesa – popolo di Dio, che vive e si esprime nelle diverse situazioni locali con declinazioni peculiari. In molti casi non ne è derivata un'esclusiva sottolineatura di una teologia della storia, ma l'approdo è stato «un ampio e attento sguardo alla Chiesa nel passato, lungo i sentieri della storia, in particolare della storia locale»<sup>5</sup>. Quanto detto fino ad ora riflette istanze e suggestioni che caratterizzano particolarmente un determinato settore della ricerca storica; ma, seppur per diverse ragioni, anche in altri ambiti e per diversi itinerari si è giunti ad una non dissimile visione della storia della Chiesa locale, spesso addirittura come nodo centrale di studi di grande rilevanza. La storia della Chiesa locale è spesso il banco di prova di una storia – e qui mi valgo dei termini or ora usati dal prof. Python – «aperta e globale».

Il respiro della storia locale può e deve essere globale; la ricerca e l'indagine circa le tracce dell'uomo e della sua storia in un'area determinata mirano a cogliere – a partire dal dato contingente – implicazioni e significati che travalicano l'ambito preso in considerazione, aprendo ad una più piena comprensione dei fenomeni. Le conseguenze sul piano della ricerca sono importanti: «Tutto è storia locale e tutto è storia generale», afferma Paolo Prodi<sup>6</sup>.

Una storia religiosa relativa ad un ambito geografico determinato, se correttamente intesa, non può dunque prescindere da una impostazione complessiva. Non può trattarsi di una storia meramente

della Chiesa negli angusti recinti dei seminari, la crisi modernistica e il ripiegamento della nostra migliore cultura ecclesiastica locale nell'erudizione, la frattura che ha lacerato il nostro paese in tutti i suoi tessuti periferici, prima ancora che nel dibattito politico, lungo tutto il percorso del suo cammino tra clericali e anticlericali» (A proposito della storia locale, cit., 148).

<sup>4</sup> *Lumen gentium*, 23; cf. Yves Congar, *Implicazioni cristologiche e pneumatologiche dell'ecclesiologia del Vaticano II*, in «Cristianesimo nella storia» 2 (1981), 97–110 e Giuseppe Alberigo, *La Chiesa locale nell'età moderna*, ivi, 7 (1986) 63–86.

<sup>5</sup> *Presentazione alla collana in Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde* (Storia religiosa della Lombardia, 1), Brescia 1986, ivi 11.

<sup>6</sup> A proposito della storia locale, cit., 152.

istituzionale e verticistica, secondo schemi ormai desueti: non può essere esclusivamente storia di vescovi o di grandi personaggi... Ma al tempo stesso, pur con una peculiare attenzione anche all'aspetto del «vissuto religioso», non può essere esclusivamente una storia dal basso, alla ricerca di un inesistente fantasma della religiosità popolare<sup>7</sup>. Neppure si possono porre in antitesi in modo spesso astorico l'istituzione da un lato e il carisma o il messaggio dall'altro. E ancora: un'autentica storia della Chiesa locale non può ridursi, come talora si è fatto, ad una utilizzazione pur raffinata delle fonti ecclesiastiche al fine di una ricostruzione esclusivamente antropologica e sociologica, che comporta una indebita dissoluzione della specificità del fatto religioso<sup>8</sup>.

La saggezza dello storico lo induce a prendere in considerazione una realtà che è multiforme cercando di individuarne il più possibile le molteplici sfaccettature e le loro connessioni interne, nonché i legami profondi con altri aspetti della realtà storica<sup>9</sup>. Si apre allo storico – e a chi si occupa di storia religiosa in modo particolarissimo – un compito difficile ma certamente affascinante.

Una lezione metodologica essenziale in tale direzione è venuta da Gabriel Le Bras<sup>10</sup>. La realtà storica è studiata in rapporto alle stratificazioni in cui l'uomo opera e che a sua volta trasforma, nello scavo di un quotidiano che al quotidiano non si ferma perché agganciato a elementi istituzionali, strutturali, a modelli di comportamento, a pratiche sacramentali e liturgiche, ecc., che si collocano nella lunga durata. Le Bras appare soprattutto affascinato dalla possibilità di

<sup>7</sup> Dalla concezione della storia della Chiesa come storia della struttura ecclesiastica è derivata la rivendicazione contrapposta di una storia della religiosità popolare, che, se intesa in senso riduttivo, si rivela insufficiente e monca. Si rischia di passare da un'attenzione rivolta esclusivamente a problemi teoretici e giuridici dell'organizzazione dei vertici del potere ad una storia sociologica priva di sfondo. L'uno e l'altro aspetto devono invece essere integrati in una visione complessiva.

<sup>8</sup> Cf. Paolo Prodi, A proposito della storia locale, cit., 152. Sulle caratteristiche singolarissime del rapporto di religione e del vissuto religioso non si deve dimenticare l'essenziale lezione di Alphonse Dupront (in particolare: *Du sacré, Croisades et pèlerinages, Images et langages*, s. 1. 1987).

<sup>9</sup> Si veda in proposito la recente sollecitazione di Mario Rosa nella Introduzione a *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari 1992, 3–41.

<sup>10</sup> Penso soprattutto al *Le Bras dei Prolégomènes*, pubblicati in italiano a più di vent'anni dall'edizione francese, con il titolo *La Chiesa del diritto. Introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche* (Bologna 1976).

prendere in esame, a partire dal dato positivo, «tutti i termini e i problemi di una storia della civiltà ecclesiastica, intesa nel suo spessore totale»<sup>11</sup>.

La *Storia religiosa della Lombardia* si colloca nel contesto di questo rinnovato interesse alla storia religiosa globalmente intesa (anche se il termine «esempio» proposto nel titolo della comunicazione deve essere piuttosto inteso nella accezione di «caso»). Non vorrei qui dilungarmi ad elencare aspetti positivi e negativi dei singoli saggi o volumi, ma piuttosto mettere in luce il significato dell'opera. L'impulso determinante fu dato negli anni '70 da mons. Carlo Colombo, che con energica convinzione avviò la non facile impresa<sup>12</sup>, sollecitando vescovi e studiosi alla collaborazione ad un progetto che voleva unire utilità pastorale e rigore scientifico; la realizzazione fu affidata alla «Fondazione Ambrosiana Paolo VI», allora di recente istituzione<sup>13</sup>. L'intento era quello di fornire uno strumento documentato e scientifico, ma al tempo stesso accessibile, per una più approfondita conoscenza storica volta al recupero della memoria storica del popolo cristiano: fondamento di ciò era la convinzione che, in Lombardia come e più che altrove, la storia religiosa ha costituito un elemento determinante nella storia della società nel suo complesso; società religiosa e società civile appaiono come due elementi inscindibili.

Occorre tenere conto del fatto che la storia religiosa di questa regione si connette per numerosi aspetti e vicende in modo radicale

<sup>11</sup> Francesco Margiotta Broglio, *Diritto canonico e scienze umane. Per un approccio interdisciplinare alle istituzioni della Chiesa occidentale*, premessa a Gabriel Le Bras, *La Chiesa del diritto*, cit., VII-XXXIX, ivi XX. L'ampiezza della visione di Le Bras è riscontrabile anche nell'originalità delle partizioni proposte e nel ricorso a fonti diversificate per la ricostruzione globale delle istituzioni e del diritto della cristianità occidentale: oltre a quelle tradizionali, figurano scritti di teologi e di giuristi, atti giurisprudenziali e amministrativi, fonti geografiche, demografiche, elementi del folclore, delle arti figurative, della musica ecc.

Proprio da una storia senza compartimenti egli auspicava potesse derivare l'intelligenza di un sistema di norme e di istituzioni ormai bimillenario.

<sup>12</sup> Cf. l'interessante e documentato saggio di Luciano Vaccaro, «Non solo di pietre vive l'uomo». Carlo Colombo e la storia religiosa locale, in «Archivi di Lecco» XV (1992) n° 2, 179-201; cf. anche Antonio Rimoldi, *La storia religiosa della Lombardia*, in corso di stampa. La prima proposta era stata elaborata da Silvio Tramontin. Notevole fu il contributo all'elaborazione del progetto da parte di alcuni studiosi, tra cui ricordo in particolare i nomi di Antonio Rimoldi e Giorgio Rumi.

<sup>13</sup> Luciano Vaccaro, «Non solo di pietre», cit., 186 e passim. Ivi anche sulla istituzione della Commissione centrale e sulla sua azione.

alla storia della Chiesa nel senso più ampio del termine, per i molteplici rapporti che in più momenti della storia l'hanno legata ad altre Chiese locali in Italia e in Europa<sup>14</sup>: non a caso qui ricorderei – e, per quanto rilevanti, sono solo esempi – il ruolo della sede milanese e di Ambrogio in particolare nella diffusione del cristianesimo, e, con Carlo Borromeo, la fortuna di un modello di governo della Chiesa locale quale si evince dagli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*.

Accanto alla peculiarità della tradizione locale – qui naturalmente penso soprattutto alla «ambrosianità», ma il discorso è più ampio – occorre dunque sempre considerare la rete delle relazioni esterne. A questo proposito un elemento è comunque ineludibile: non si possono ignorare i vincoli con la sede romana. Si tratta di rapporti non sempre facili e lineari, ma la loro conoscenza si rivela indispensabile per comprendere correttamente la storia religiosa locale.

Nell'intraprendere la storia religiosa della Lombardia si è tentato dunque, sulla linea della più avvertita storiografia, di fare una storia complessiva. Così scrive nel volume introduttivo Giorgio Rumi<sup>15</sup>: «Un vescovo, una curia, un seminario, un clero, un laicato, una città ed una campagna possono certo essere analizzati separatamente, ma, per la comprensione della funzionalità degli elementi e dell'insieme, debbono poi essere ricondotti all'unità esistenziale [...]. In simile prospettiva, gli elementi essenziali della vicenda religiosa, lungi dall'essere ipostatizzati secondo stereotipi di comodo, vengono restituiti alla loro effettiva, reciproca funzionalità, e immessi in quell'incessante movimento temporale che, in luogo della più confortevole sistemazione modellistica, dovrebbe essere cura essenziale dello storico».

Se si tratta di una «storia religiosa della Lombardia», perché configurarla come storia diocesana? A prescindere da considerazioni di carattere operativo e pratico, resta il fatto – determinante sotto il profilo metodologico – che non si può parlare di storia della società religiosa al di fuori della storia dell'istituzione ecclesiastica, peraltro non concepita in modo meramente burocratico-amministrativo. A questo scopo la storia diocesana, se intesa in modo non schematico e

<sup>14</sup> Tale elemento, a mio avviso di grande rilievo, viene messo in luce anche da Roger Aubert nella sua recensione ai primi volumi dell'opera (in «Revue d'Histoire Ecclesiastique» 86 [1991], 567–573).

<sup>15</sup> Introduzione al problema storiografico della storia diocesana, in Chiesa e società, cit., 29–38, ivi 31.

forzato, può costituire più che un'opportuna intelaiatura per inquadrare i problemi della storia religiosa. Come scrive Francesco Margiotta Broglio, «l'approccio metodologico strutturale si rivela particolarmente utile per cogliere sia le relazioni costanti tra i comportamenti umani – individuali e collettivi – ed i processi decisionali, sia la genesi, la evoluzione e gli orientamenti del regime istituzionale»<sup>16</sup>.

A partire da queste considerazioni, occorre fare una storia globale della Chiesa, «tesa ad armonizzare aspetti istituzionali e vita religiosa, onde evitare il pericolo, da un lato, di una storia istituzionale pura e semplice, dall'altro di una storia della religiosità avulsa da concreti contesti organizzativi»<sup>17</sup>. Su questo piano si collocano le premesse della fecondità e produttività della scelta compiuta.

Dal punto di vista dei contenuti, la *Storia religiosa della Lombardia* non si è prefissa di giungere sempre a risultati innovativi, sulla base di studi originali. La tendenza generale, seppur con le debite eccezioni, è stata quella di proporre uno sguardo sintetico sui vari problemi e sulle varie età storiche, a partire dagli studi già esistenti. L'impostazione in ciò non è dissimile da quella che presiede ai volumi della *Histoire des diocèses de France*, che ha costituito un riferimento per l'iniziativa lombarda nel momento del suo impianto<sup>18</sup>. Su questa stessa linea intendono muoversi altre storie diocesane, come quella – recentemente decollata – che concerne l'area veneta.

La *Storia religiosa della Lombardia* prevedeva nel suo piano un volume per ciascuna diocesi lombarda<sup>19</sup> (con l'eccezione di Milano

<sup>16</sup> Diritto canonico e scienze umane, cit., XXVIII; cf. le importanti osservazioni di Paolo Prodi, Tra centro e periferia: le istituzioni diocesane post-tridentine, in *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, a cura di Gino Benzoni e Maurizio Pegrari, Brescia 1982, 209–223.

<sup>17</sup> Massimo Marcocchi, Per la storia della vita religiosa a Cremona nel Cinquecento. Problemi e prospettive di ricerca, in *Vita religiosa a Cremona nel Cinquecento. Mostra di documenti e arredi sacri*, Cremona 1985, 9–21, ivi 21.

<sup>18</sup> A. Rimoldi nel suo intervento alla sessione della Conferenza episcopale lombarda del luglio 1977 «si soffermò sull'iniziativa francese esponendone pregi e limiti dal punto di vista metodologico» (Luciano Vaccaro, «Non solo di pietre», cit., 185). Interessanti considerazioni sulla storia diocesana e sulle storie diocesane in: Brigitte Degler-Spengler, *Diözesangeschichte – Möglichkeiten und Aufgaben*, in «*Rottenburger Jahrbuch für Kirchengeschichte*» 8 (1989), 79–83.

<sup>19</sup> Dei quali sono stati pubblicati finora i volumi relativi a Milano, Bergamo, Brescia, Como, Lodi, Montova e Vigevano (ancora mancano Crema, Cremona e Pavia).

che per l'ampiezza territoriale e l'importanza della sua storia occupa due volumi), preceduti da un volume introduttivo (*Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*). Quest'ultimo era destinato a porre alcuni punti di riferimento essenziali per la ricostruzione della storia delle singole entità diocesane<sup>20</sup>. I volumi, come certamente avrete constatato, comprendono accanto ai saggi – diversamente articolati secondo i casi – dei sussidi archivistici, bibliografici, cartografici, oltre alle cronotassi dei vescovi. Quanto all'articolazione interna, si può parlare di due modelli diversi, l'uno o l'altro dei quali è stato ritenuto preferibile in relazione anche alle particolarità della storia locale e alla situazione degli studi<sup>21</sup>. In un caso, prevale un impianto cronologico generale sul quale si inseriscono apporti monografici limitati e integrativi (come ad esempio nei volumi relativi a Milano); nell'altro caso, la trattazione generale è ridotta a favore di un prevalente sviluppo tematico (come ad esempio per Lodi o Brescia).

Come inevitabilmente accade in opere di notevole mole e respiro, non tutti i volumi e non tutti i contributi sono ugualmente validi e soddisfacenti. Come per la storia delle diocesi francesi, si possono avanzare – e sono state in parte avanzate – riserve e critiche sull'uno o sull'altro volume, sull'una o sull'altra parte della trattazione. Ritengo tuttavia che le possibili critiche non debbano far perdere di vista non soltanto l'impegno, che ha coinvolto sia accademici che studiosi locali, in una fruttuosa collaborazione, ma soprattutto l'importanza di aver costruito con encomiabile sforzo un tentativo di sintesi. Se la *Storia religiosa della Lombardia* deve costituire un punto di partenza per ulteriori approfondimenti, è necessario rilevare che ha già dato luogo a nuovi e importanti risultati, poiché in più di un caso gli studiosi si sono trovati di fronte a vuoti storiografici che hanno colmato con ricerche originali.

<sup>20</sup> Vi si mettono in luce le questioni storiografiche di fondo legate al carattere stesso dell'iniziativa; si segnalano alcuni percorsi tematici relativi all'intera area geografica nella lunghissima durata, completati da saggi monografici su temi particolari; si indicano alcuni strumenti, come ad esempio le fonti relative alla storia religiosa lombarda nell'Archivio Segreto Vaticano.

<sup>21</sup> Cf. le osservazioni di Luciano Vaccaro, *Storia delle diocesi lombarde*. Presentati i primi volumi, in «Civiltà ambrosiana» 4 (1987) n° 3, 177-181.

L'invito di Luigi Prosdocimi nel volume introduttivo<sup>22</sup> a «tenere aperto lo sguardo a orizzonti ben più vasti» si appresta ad avere una prima applicazione – certamente parziale ma a mio modo di vedere molto significativa – con l'ampliamento del progetto iniziale. Ai volumi pubblicati e a quelli già previsti se ne aggiungerà uno ulteriore, dedicato alla diocesi di Lugano. In attesa di maggiori notizie sul progetto specifico e sulla fisionomia del volume, mi limiterò a qualche osservazione di merito sul suo oggetto.

Trattandosi di una diocesi che, in quanto tale, è di recente costituzione, si rivela non solo opportuno ma necessario estendere le ricerche e la trattazione alla storia religiosa delle terre ticinesi. Esse possono rientrare a pieno titolo nella storia religiosa di una regione i cui confini non sono certo confini di carattere politico, tanto che per l'età moderna si è parlato di «tre Lombardia»<sup>23</sup>.

Per ragioni varie, la storia delle terre ticinesi non ha trovato specifica trattazione nei volumi dedicati alle diocesi di Milano e di Como, cui le nostre pievi hanno a lungo appartenuto. Non vi sono dunque sovrapposizioni con quanto già è stato pubblicato, anzi l'opera progettata viene a colmare una avvertita lacuna. Né sovrapposizione vi è con la mai sufficientemente elogiata e per tanti aspetti esemplare impresa della *Helvetia Sacra*<sup>24</sup>, nelle parti dedicate alle terre ticinesi, poiché diverso è l'impianto e diverse sono le finalità che una storia religiosa diocesana si propone. In un lavoro come quello che ci si appresta a compiere, *Helvetia Sacra* costituirà un utile strumento; il tentativo di ricostruzione globale della storia locale non può – inutile dirlo – prescindere dalla conoscenza dei dati cronologici e informativi che riguardano personaggi e istituzioni.

<sup>22</sup> Storia ecclesiastica locale e storia della società cristiana, in Chiesa e società, cit., 17–27, ivi 17.

<sup>23</sup> Luciano Vaccaro, Storia delle diocesi lombarde, cit., 181.

<sup>24</sup> Sulle origini e intenti di essa: Brigitte Degler-Spengler, Die Helvetia Sacra. Ein Arbeitsbericht, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte» 22 (1972), 282–295; nella medesima rivista compaiono periodicamente rapporti di lavoro relativi al procedere dell'opera. Una sottolineatura del ruolo della Chiesa nella storia (con particolare riferimento alla situazione svizzera) in: Brigitte Degler-Spengler, La storia ecclesiastica come parte della storia generale: il contributo di Helvetia Sacra, in «Risveglio» 90 (1986) n° 7–8, 165–171; il testo originale della relazione, tenuta al convegno di Berna del 1985, è stato pubblicato con gli atti del convegno stesso in «Itinera» 1986, fasc. 4.

Anche in questo caso, come è accaduto nei volumi fino ad ora pubblicati, sarà difficile giungere a risultati definitivi e completi. Ma fare il punto su quanto già studiato, offrire una sintesi pur provvisoria e parziale, incoraggiare nuove ricerche su periodi o temi meno noti, credo sia un ottimo e necessario abbrivio per stimolare ulteriori ricerche in vista di una sempre più approfondita conoscenza della nostra storia e della nostra civiltà, nella quale l'aspetto religioso ha svolto un ruolo di grandissima importanza.

